

Fausto Gusmeroli (Fondazione Fojanini)

Ruolo dell'agricoltura tradizionale nella conservazione della terra e del paesaggio alpino (trascrizione non rivista dal relatore)

Aforisma di un poeta argentino: L'essere umano è terra che cammina, che sente, che pensa e che ama.

Questo aforisma vuole indicare che terra e uomo sono legati inscindibilmente, tanto che l'uno si confonde con l'altro.

L'uomo è l'unica specie vivente che ha consapevolezza di esistere e che ha dato consapevolezza di esistere al nostro pianeta..

La terra è la fonte della vita, è sacra ed è di tutti.

Ma nella nostra cultura la terra è merce, sulla terra si lucra, si fanno profitti, è oggetto della proprietà assoluta (già da quando l'uomo diviene agricoltore stanziale).

La proprietà privata è stata limitata fino a pochi secoli fa: gli stessi nobili sapevano che il loro diritto sulla terra non era assoluto perché la terra apparteneva al creatore. Le terre non venivano recintate, c'erano diritti di passaggio, di raccolta legna, ecc. C'erano le proprietà collettive e le terre aperte di proprietà privata. Era chiaro che la proprietà della terra avesse dei limiti perché tutti insieme la lavoravano.

In Inghilterra con l'avvio delle enclosures la terra viene recintata e la proprietà si fa assoluta. Perde la caratteristica di luogo della vita, della sacralità. Gli dei non abitano più la terra, la terra non è più considerata sacra, diventa una merce. Negli ultimi secoli si è dissacrata la terra e sacralizzata la proprietà privata e le conseguenze sono quelle descritte nelle precedenti relazioni.

Chi ha un rapporto diretto con la terra sono gli agricoltori e loro hanno costruito il nostro paesaggio.

Il paesaggio culturale è artificiale anche quando conserva tratti di naturalità, es paesaggio alpino.

Noi gustiamo il paesaggio con tutti i sensi, anche grazie al cibo. Il paesaggio colpisce la nostra intelligenza emotiva. Il paesaggio culturale alpino è stato costruito "alle soglie del caos" perché sfida la verticalità. La verticalità crea vincoli forti per gli insediamenti e per l'uso umano: ecco perché i montanari avevano cervello fino. Dalle montagne venivano molte innovazioni, le popolazioni della montagna erano più istruite da quelle delle pianure. Il degrado delle montagne è recente e nasce con l'istituzione degli stati nazionali che pongono i confini sugli spartiacque. Le comunità di montagna prima comunicavano tra i diversi versanti.

L'agricoltura ha organizzato il paesaggio montano attraverso l'attività pastorale creando tre livelli: fondovalle, media montagna, alpeggio. Il sistema pastorale viveva su superfici molto ampie, foraggere, ed erano agro ecosistemi seminaturali. L'uomo ha riempito questi spazi di manufatti: baite, recinti, manufatti per gestire gli animali. Era uno spazio olistico, non frammentato che conservava la biodiversità. Lo spazio sociale si confondeva con lo spazio dell'economia e con lo spazio ecologico. Prati e pascoli potenziavano la biodiversità del territorio. La frammentazione arriva con l'agricoltura industriale.

La cultura rurale delle montagne ha saputo potenziare la biodiversità a livello genetico (es. diverse razze allevate, diverse specie vegetali nei prati e nei boschi), a livello ecologico (agroecosistemi con diverse colture), a livello paesaggistico (specificità zonale sia pur nell'identità alpina).

Questo paesaggio oggi è minacciato dall'abbandono delle zone marginali, dalla sottrazione di suolo attraverso l'urbanizzazione, dalle trasformazioni dell'agricoltura avvenute a partire dagli anni 50/60 per l'industrializzazione delle produzioni. Rivoluzione verde è la definizione data a tale industrializzazione anche dalla FAO ed è stato un progetto fallimentare. Specializza l'agricoltura sul modello dell'industria, cioè viene fatta una grande separazione tra l'allevamento e l'agricoltura. L'unione tra allevamento e agricoltura aveva garantito la sostenibilità per 10.000 anni: l'agricoltura sfrutta i suoli, l'allevamento restituisce sostanza organica per conservare o potenziare la fertilità del suolo. Ora i reflui sono scarti che creano problema e si devono fare piani di smaltimento e l'agricoltura ha bisogno di sempre più fertilizzanti. Specializzazione, incremento delle produzioni

con richiesta sempre maggiore di energia, standardizzazione sono i problemi dell'agricoltura che non ha più specificità zonali. Cambia il rapporto dell'agricoltura con l'ambiente. Anche in montagna non c'è più la zona intermedia dei maggenghi, sono stati alterati gli equilibri e l'allevamento alpino non è più sostenibile: le montagne importano energia (cibo) per allevare animali e ha reflui in sovrappiù. Cambia il rapporto con la terra: il contadino diventa imprenditore ma punta al profitto, trasforma la terra in una merce. Cambia il paesaggio, si riduce la biodiversità. In 50 anni il paesaggio ha subito un cambiamento che non aveva visto nei millenni precedenti. Siamo nella fase del paesaggio dell'abbandono, instabile geologicamente. È una fase intermedia che porterà alla rinaturalizzazione del territorio: la natura si riprende tutto. Siamo in presenza di un paesaggio di nuova urbanizzazione che snatura il paesaggio identitario del passato (che era armonioso, bello).

È possibile vivere bene in montagna senza un'agricoltura identitaria? Senza una cultura che si rifà all'immaginario del paesaggio tradizionale?